

**L'ANALISI****Beda  
Romano****Se l'inerzia  
politica  
danneggia  
l'economia**

**A**l di là delle stime relativamente positive, il tono dell'ultimo rapporto previsionale della Commissione europea è preoccupato e preoccupante. Insolitamente, l'accento è messo sulla situazione politica, a livello europeo. D'altro canto, la situazione della zona euro è segnata da un paradosso e da un circolo vizioso. Il primo è di natura economica. Il secondo è più politico e sociale. Per la prima volta da quando è scoppiata la crisi debitoria, l'inazione politica ha un grave impatto anche economico.

Come detto, il paradosso è legato alla situazione economica. Le condizioni della congiuntura dovrebbero far ben sperare sulla ripresa economica di questi mesi. Nei confronti del dollaro, l'euro è vicino alla parità. Come ha spiegato ieri il commissario agli affari economici Pierre Moscovici, vi sono tutte le condizioni perché la valuta sostenga l'export della zona euro. Nello stesso senso, il basso costo del petrolio - che ieri oscillava poco sopra i 30 dollari al barile - dovrebbe aiutare le imprese, soprattutto quelle industriali che devono approvvigionarsi di materie prime.

Positivo è anche l'andamento dei tassi d'interesse. Certo, la Federal Reserve ha deciso di aumentare il costo del denaro, ma in Europa i tassi d'interesse sono ai minimi storici. Addirittura, il tasso sui depositi della Banca centrale europea è negativo, a -0,3 per cento. Parlando questa settimana dinanzi al Parlamento europeo, il presidente della Bce Mario Draghi ha confermato che in marzo l'istituto monetario potrebbe allentare

ulteriormente la politica monetaria, già caratterizzata da ampie iniezioni di liquidità.

Nonostante condizioni quindi promettenti, la situazione economica rimane paradossalmente fragile. Il motivo è da cercare in un pericoloso circolo vizioso tra disoccupazione elevata e instabilità politica. La ripresa c'è, ma non sufficientemente forte da ridurre il numero di disoccupati. A questo si aggiunge l'arrivo di centinaia di migliaia di rifugiati, che se da un lato rafforzano la domanda interna, dall'altro creano nuove incertezze sociali. L'effetto politico è travolgente. Partiti protestatari segnano ormai la vita politica di tutti i paesi.

In Italia, il Governo non passa giorno senza criticare la Commissione, nel tentativo di apparire agli occhi della pubblica opinione il miglior difensore degli interessi italiani rispetto alla Lega Nord o al M5S. In Spagna, il Paese è senza governo dopo che il voto di dicembre non ha mostrato risultati univoci. In Germania, l'euroscettica Alternative für Deutschland raccoglie il 12% dei consensi nei sondaggi. In Francia, il governo Valls è ostaggio del Fronte Nazionale, a un anno dalle prossime elezioni.

Sul fronte comunitario, prevale l'inazione. Anziché puntare a una integrazione che si rivelerebbe un volano economico, i governi flirtano con scelte sempre più nazionalistiche. Simbolico è il caso dello Spazio Schengen. La stasi nella gestione dell'emergenza rifugiati sta comportando una lenta chiusura delle frontiere nazionali, che rischia di peggiorare drammaticamente la situazione economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

